

flash dal mondo

CAGLIARI-SALERINITANA

Fischio d'inizio con 60' di ritardo
Il campo è piccolo, linee da rifare

È cominciato con un'ora di ritardo il confronto tra Cagliari e Salernitana sul campo neutro del «Manconi» di Tempio Pausania, poi finito 2-0 per i sardi con reti di Esposito (nella foto) e Melis. Il fischio d'inizio è stato dato dall'arbitro Pieri dopo che sono state ritracciate le linee di delimitazione del terreno di gioco, risultate non conformi alle misure fissate dal regolamento federale. In tribuna stampa si è appreso che il magistrato di turno avrebbe sollecitato l'arbitro a dare il via alla partita per motivi di ordine pubblico.



C1/B. Il Paternò torna a stupire, ma il Pescara non si arrende: 3-3

PATERNÒ «L'Unità torna ad occuparsi del Paternò, e la squadra torna grande, giocando una delle sue migliori partite della stagione». Così il presidente del Paternò Calcio Maurizio Lo Bue, alla fine della partita, (Paternò-Pescara 3-3) sintetizza la gioia per aver rivisto il Paternò ad ottimi livelli. La squadra dei miracoli, delle tre promozioni, della conquista della C1, con il gioco che la statistica elaborata da «l'Unità», classificò come il più bello d'Europa, è tornata in grande forma. Dopo un inizio stentato, la squadra siciliana ritrova con il Pescara la verva migliore: coraggio, pressing alto e gioco piacevole. Ma in C1 non basta il bel gioco e una squadra di spessore come il Pescara sa approfittare delle incertezze difensive. Segnaliamo su tutti Umberto Brutto, che nella fascia destra avanzata, è inarrestabile. Contro il Pescara non ha

segnato, ma ha partecipato alle azioni dei gol, ha costruito, suggerito, inventato, toccato palloni deliziosi. E il protagonista della partita assieme all'attaccante, Roberto Manca, il centravanti ha sbloccato subito il risultato e poi raddoppiato (sempre di testa). Ma Cecchini e Biancone trascinano il Pescara al 2-2. Il Paternò si riporta avanti con Esposito, concreto ed efficace sulla fascia sinistra, e sul 3-2, ha la possibilità di chiudere l'incontro. Ma è ancora la squadra abruzzese, più matura, a rimontare con la seconda rete personale di Cecchini. Nel Paternò ottima anche la spinta sulla fascia destra di Calacampana, una spina nel fianco degli avversari. Discreta, ma non brillante, invece la prestazione di Pagana, il «Maradona dell'Etna», il suo apporto si sente, ma non è determinante come l'anno scorso. Il Paternò, comunque,

dimostra che la sua struttura di gioco è vincente, è quella di una squadra che ha trionfato in C2 e con pochi ritocchi, se gioca palla a terra, con velocità e brio, mette in difficoltà qualunque avversario. «Peccato» afferma il presidente Lo Bue - avremmo potuto vincere, e con una classifica corta come quella della C1, con due tre vittorie ci si ritrova nella zona play off. Comunque, continuando a giocare bene, i risultati verranno». Contento il mister Castellucci per il gioco, un po' meno per il risultato: «Meritavamo di vincere, abbiamo dominato, con una grande squadra come il Pescara». Brutto è ancora una volta l'eroe del giorno, si schermisce se lo paragonano a Bruno Conti: «Non solo io, tutti abbiamo giocato bene».

Salvo Fallica



La Samp si affanna, il Vicenza resiste

0-0 a Marassi. I doriani restano primi in classifica con 2 punti su Cagliari e Triestina

Matteo Basile

C'era attesa nel voler verificare la reazione della Sampdoria dopo l'incredibile battuta d'arresto subita domenica scorsa a Siena quando, nonostante la doppia superiorità numerica, ha dovuto accettare la prima sconfitta stagionale. La Sampdoria poteva ora essere in fuga ed invece, contro un Vicenza attento e molto coperto, la squadra di Novellino non è riuscita ad andare oltre lo 0 a 0. Un pareggio senza reti che per i giocatori della Samp e il suo allenatore è denso di recriminazioni: il molto gioco prodotto, ma l'incapacità di essere precisi soprattutto in fase di finalizzazione, e un goal annullato a Pedone nel finale, che però ai più è parso regolare.

Le ha provate davvero tutte la Samp ma il muro eretto da Mandorlini ha tenuto bene. Una sfida nella sfida quella tra i due tecnici: Mandorlini fu secondo di Novellino sulla panchina del Ravenna. L'allievo non ha superato il maestro ma di certo gli ha complicato molto la vita. I biancorossi hanno infatti puntato ad annullare le fonti del gioco sampdoriano per poi cercare l'offensiva grazie a veloci azioni di contropiede mentre i blucerchiati, più manovrieri, cercavano di superare l'ostacolo grazie al gioco sulle fasce.

L'operazione riesce dopo neanche dieci minuti, quando Gasbarroni mette dentro dopo una doppia respinta di Sterchele, il migliore dei suoi, su conclusioni di Flachi e Bazzani, ma il guardalinee annulla per posizione irregolare del giovane talento scuola Juventus. In rete potrebbe andare anche il Vicenza ma la gran botta di Zanchetta da posizione defilata si infrange sul palo alla destra dell'estremo difensore Turci.

Nella ripresa il Vicenza rinuncia ad attaccare, eccezione fatta per qualche sporadica folata del sempre pericoloso Schwoch, e conseguentemente la Sampdoria diventa arretrante. Succede però che gli undici giocatori della squadra di casa si facciano prendere eccessivamente dalla foga di segnare e, nonostante l'incessante pressione esercitata, difettino in lucidità soprattutto al momento dell'ultimo passaggio. Bordin, 37 anni a Gennaio, di-



Pedone e Flachi impegnati in acrobazia nell'area avversaria

venta così baluardo insuperabile di una difesa composta in pratica da dieci uomini.

I due tecnici, costantemente in piedi, cercano di dare direttive ai loro giocatori e Novellino prova a mischiare le carte inserendo Rabito, una punta, per Bettarini, un difensore. La supremazia territoriale dei padroni di casa potrebbe concretizzarsi al 26' ma Flachi, in due occasioni consecutive, vede la sua conclusione respinta da uno Sterchele veramente insuperabile.

Nel convulso finale succede un po' di tutto: ci provano Bazzani, Cois, Flachi e Gasbarroni e quando il pareggio sembra ormai scritto, Pedone raccoglie di testa l'ennesima respinta di Sterchele su tiro di Rabito ed insacca ma, ancora una volta, il guardalinee strozza in gola l'urlo di gioia della Sampdoria. Soltanto un pareggio alla fine, che però non modifica le ambizioni di promozione della Sampdoria, tutt'ora in vetta alla classifica di serie B, ambizioni che vengono confermate dal tecnico Walter Novellino quando ricorda che «il campionato è lungo e difficile, dobbiamo avere fiducia e continuare per la nostra strada. Nessuno, infatti, ci regalerà niente».

C2/B Al Franchi risuona la storica musica di Narciso Parigi: i viola battono il Fano (2-0) e si rilanciano

Florentia, torna l'inno della vittoria

Francesco Sangermano

FIRENZE Il brivido più intenso corre sulla schiena che la partita ancora non è cominciata. Sono le 14.17 di un'assoluta domenica di inizio dicembre quando dagli altoparlanti dell'Artemio Franchi riecheggia lo storico inno della Fiorentina firmato da Narciso Parigi. «Garrisca al vento il labaro viola, sui campi della sfida e del valore...». Lui, 75 anni compiuti tre giorni fa, riceve due targhe (una dal Comune, l'altra dagli ultras) e si mette ad ascoltarlo sotto la Fiesole davanti a uno striscione («Grazie Narciso») dedicatogli proprio da quei tifosi cui ha regalato l'inno nella settimana in cui la Fiorentina ha fatto nuovamente più notizia fuori che dentro al campo.

Si è discusso di marchi e di trofei, di diritti d'autore e nomi da usare. Sono spuntati fantomatici imprenditori calabresi (Rizzuto) depositari di marchi e loghi, e dirigenti di altri club cittadini (Romanelli della Rondinella e del club femminile di pallavolo che milita in serie A1) che paventavano interessi di continuità con la Fiorentina dell'era Cecchi Gori. Ed è ricompar-

so lui, l'ex senatore, nei salotti tv di Costanzo e Vespa a ripetere concetti che rievocano incubi. «L'anno prossimo la mia Fiorentina sarà in serie A». Lo aveva detto anche il giorno prima che la sua Fiorentina scomparisse. Adesso, invece, la Fiorentina è quella di Diego Della Valle e tifosi e istituzioni lo hanno fatto capire ieri a chiare lettere. Lo hanno testimoniato l'enorme giglio rosso su sfondo bianco (stemma della Fiorentina-Florentia) che campeggiava in curva mentre risuonava l'inno e che sventolava sul bandierone issato sulla torre di Maratona. Lo hanno testimoniato i tifosi coi loro cori (per Della Valle, contro Romanelli, ignorato Cecchi Gori) e i loro striscioni: «Romanelli, Rizzuto, registrate questo marchio» (e sopra lo striscione un inequivocabile... fondoschiava), «Né marchi, né titoli, la nostra fede è Firenze, non la comprenderete mai». E poi ancora: «Sciacalli in cerca di gloria, giù le mani dalla nostra storia» e «Mafiosi e usurai fuori dalle palle, il nostro presidente è Diego Della Valle». Per chiudere con un coro urlato a una sola voce da tutta la Fiesole («Siamo noi, siamo noi, i padroni di Firenze siamo noi») rafforzato dalle parole del sindaco di Firenze Leonardo

Domenici. «Sembra che questo tentativo di rinascita dia fastidio a qualcuno che gufa e rema contro. Sono tentativi senza futuro perché la Fiorentina è di Firenze e dei suoi tifosi e loro hanno scelto questa squadra e questa società. A tal punto che non serve più neppure che resti nel CdA a garanzia di un collegamento tra Della Valle e la città». Rinascita societaria e rinascita sul campo. Dopo il 2-0 di Bressello la Viola bisca il risultato anche col Fano, e si ritrova di nuovo in zona play off (quarta a -4 dal Rimini) grazie alla solita doppietta di Riganò (quinta in stagione, totale che si aggiorna a 11 gol ovvero più del doppio del Fano che finora ne ha messi a segno 5 in tutto): rigore alla mezz'ora (fallo di mano in area di Ottolina) e tap-in su una respinta del portiere Orlandi al 10' della ripresa su tiro di Guzzo. Il tutto in una gara tutta cuore e carattere in cui la Fiorentina di uno straordinario Longo (talento di altra categoria) è rimasta in dieci dopo 11' per fallo da ultimo uomo di Traversa dopo un liscio a centrocampo di Guzzo. Come ultimo atto di una settimana in cui sono riemersi prepotentemente i fantasmi del passato, non è certo roba da poco.

Cappiano-Sansovino

**Viaggio nel pianeta D
Tanti gol senza moviola**

Francesco Caremani

FUCECCHIO (Firenze) Firenze-Pisa-Livorno. Superiamo Empoli. Al «Castellani» c'è la Serie A, c'è il Milan, c'è la fila. Uscita San Miniato, direzione Fucecchio. Nel paese natale d'Indro Montanelli va in scena Cappiano Romano-Sansovino, partita di cartello del girone E della Serie D. Al «Corsini» c'è il sole, ma il campo è appesantito dalla pioggia. Tifosi con sciarpe e bandiere, mamme con i passeggini, qualche curioso affacciato alle finestre delle case che «assediano» lo stadio. Fiorentini e aretini rinnovano una sfida secolare, questa volta con una storia simile da raccontare. Entrambe le squadre sono alla seconda stagione di D dopo anni di «gavetta» nelle serie inferiori. Il Cappiano Romano proviene da Ponte a Cappiano, frazione del comune di Fucecchio, appena 2.000 abitanti. La Sansovino di Monte San Savino, comune di 8.000 anime. Biancocelesti contro arancionoblu. È la Sansovino ad attaccare con più continuità e convinzione, convinzione che al 9' porta al gol del vantaggio. Morelli fa tutto il campo di corsa, sfrutta un fuorigioco passivo, male interpretato dalla difesa del Cappiano Romano, e spinge la palla quel tanto che basta per rotolare in rete. Forti le proteste dei fiorentini, anche perché l'assistente dell'arbitro aveva alzato la bandierina. I biancocelesti si lamentano, ma è il 23' quando riescono a tirare in porta per la prima volta e il pallino del gioco resta nelle mani della formazione di Sarri, sempre pericolosa in contropiede, spesso mortificata dal terreno pesante. La partita resta avvincente, ma da Di Stefano, ex giocatore della Lucchese, e da Sarri ci si attendeva di più sul piano del gioco, di buona fattura ma poco fluido. Il Cappiano stringe i denti e i tempi, arrivando al pareggio con Granito ('83) al 10' della ripresa, lasciato colpevolmente solo dalla difesa arancionoblu che l'aveva battezzato in fuorigioco. Deboli le proteste della panchina aretina. Il leit-motiv, però, non cambia, Sansovino a fare il match, Cappiano a sfruttare gli errori altrui. Con un forcing finale in cui la capofila fa valere il maggiore tasso tecnico e sull'ennesimo disimpegno degli aretini Ceciarini trova un tiro di controbalzo che beffa Di Belardino, parente di Giannini, l'ex «Principe» della Roma e della Nazionale. La Sansovino a perdere una partita che ha sempre tenuto in pugno non ci sta e tenta un assalto disperato sul quale arriva il 2-2: tiro di Vespignani e tap-in del numero 14 Borgogni, che manda su tutte le furie giocatori e pubblico locale. La rissa che ne segue e i due espulsi sono il frutto maturo di tanta tensione. I curiosi chiudono le finestre soddisfatti, il Fucecchio naviga in cattive acque e un pareggio casalingo dei cugini non migliora la situazione, ma fa morale. Maledetti toscani.

CICLISMO Un circo sempre in attività, a scapito di talenti e belle prestazioni. A Parigi grande favorito ancora Armstrong, lo spagnolo Gonzalez punta alla maglia rosa

Il calendario 2003: Giro d'Italia, Tour de France e tanto stress

Gino Sala

Ho sempre pensato e continuo a pensare che i mesi di novembre, dicembre e gennaio dovrebbero essere periodi di buon riposo, di buoni svaghi e di buone cure per gli atleti del ciclismo. Proprio come si faceva un tempo, quando la ripresa degli allenamenti portava a cominciare la stagione verso la fine di febbraio. Il risultato era quello di poter contare su un plotone combattivo dalla primavera all'autunno e ricco di molti campioni e di belle rivalità. Via via si è poi passati da un ciclismo di santa fatica condito da episodi eclatanti ad un ciclismo mortificato dallo stress. Vedere per credere il calendario professionistico dei nostri giorni che inizia il 6 gennaio e termina il 31 dicembre. Il tutto produce un impegno mentale distruttivo. Appena due settimane di sosta e avanti con le convocazioni già in atto, come appare dalla mappa che ho davanti. In sostanza

uno stravolgimento deleterio. È aumentato il numero delle squadre, sono diminuiti notevolmente i valori in campo. Tanti, troppi ragazzi che non hanno le qualità per militare nella massima categoria, molti i quattrini spesi maleamente. Abbiamo un ciclismo coi piedi d'argilla. Si ha un bel parlare dei quattro Tour vinti da Armstrong, ma non possiamo dimenticare che l'america no pedala seriamente solo nel mese di luglio. Insomma, come non richiamare all'ordine quei dirigenti che con le loro manie di grandezza hanno soffocato un ambiente semplicemente bisognoso di coraggio, di fantasia, di armi proprie, di onesti indirizzi e non di farmaci velenosi? So bene di predicare al vento, ma non mi arrendo, non accetto un ciclismo dove imperano i leostofanti e invito gli uomini di buona volontà e di sani principi a lottare contro lo strapotere dei padroni del vapore. Voglio anche aggiungere di ricevere approvazioni e incitamenti per una



Aitor Gonzalez vincitore della Vuelta 2002

battaglia tendente a riportare lo sport della bicicletta nelle giuste dimensioni. Mi rimane un giudizio sui tracciati del Tour de France e del Giro d'Italia del 2003. Il Tour nato nel 1903 sarà quello del centenario e avrà Parigi come sede di partenza oltreché di arrivo. Un Tour nuovamente incattivito dalle prove segnate dal tic tac delle lancette, 105 chilometri da coprire con esercizi individuali, 68 quelli della cronosquadre. Tre le conclusioni in salita, l'Alpe d'Huez, il Galibier, l'Isard, il Tourmalet, Luz Ardiden e il Telegraphe tra le scalate in programma, un'avventura meno lunga rispetto alla precedente edizione e comunque da valutare cammin facendo, fermo restando che Armstrong dovrebbe imporsi per la quinta volta consecutiva eguagliando così successi realizzati da Anquetil, Merckx, Hinault e Indurain. La «grande boucle» vive però più sui ricordi del passato che del presente. Se non si trova un tipo veramente capace di opporsi ad

Armstrong sarà una storia di limitato interesse. Il Giro d'Italia presentato lo scorso sabato andrà da Lecce a Milano con un percorso distribuito nell'intera Penisola, percorso altalenante, dotato di ben cinque conclusioni in altura, non tutte tremende, ma nel complesso più che sufficienti per decretare forti distacchi. La novità è data da un'arrampicata inedita per la corsa rosa che inaugurerà i tornanti dello Zoncolan. Particolare attenzione per la tappa che terminerà sulla vetta di Chianale, dopo aver superato i colli di Esischie (cima Coppi a quota 2.366) e di Sampyre. Montagne a parte, mi domando quale peso avranno sulla contesa le due cronometre, l'ultima delle quali in programma al primo giugno, domenica di chiusura. Potrebbe essere un Giro incerto sino al calar del sipario. In attesa di conoscere il preciso elenco dei partecipanti, possiamo già vedere uno dei favoriti nello spagnolo Aitor Gonzalez, vincitore della recente Vuel-

ta che sarà stipendiato dall'italiana Fassa Bortolo. Sicuro che Giro e Tour si ripeteranno con partenze e arrivi in orari deprecabili per i concorrenti e tutti gli addetti ai lavori. Qui giunto voglio sottoscrivere la proposta di Fiorenzo Magni e Alfredo Martini per l'impiego delle squadre nazionali in entrambe le gare. Resto inoltre del parere che la stessa formula potrebbe essere usata unendo le due manifestazioni in un Giro d'Europa con un mese di durata, cosa che vado sostenendo da anni convinto che gli introiti sarebbero tali da soddisfare le esigenze degli organizzatori. Purtroppo niente si muove e il ciclismo rimane l'unica disciplina che riunisce le forze una sola volta nell'arco di una stagione e cioè in occasione del campionato mondiale. Non è così che si fa spettacolo. Così abbiamo una quantità a scapito della qualità, abbiamo un prodotto malefico per colpa di timonieri nemici dell'intelligenza e del progresso.